

Cultura

Redazione Cagliari
Via Regina Elena 12
Tel. 070 60131
Fax 070 60 132 75-6
cultura@unionesarda.it

Il matematico inaugurerà il festival culturale "Leggendo Metropolitan"

«Il Papa torni in Palestina: in fondo tutto nasce lì»

A Cagliari la Lectio di Piergiorgio Odifreddi

Molti amano il fosforo della sua intelligenza spregiudicata, altri temono lo zolfo del suo anticlericalismo severo e sarcastico. Matematico, saggista e alfiere della laicità, Piergiorgio Odifreddi domani sera alle 19 aprirà il festival culturale cagliaritano *Leggendo Metropolitan* tenendo al Bastione Santa Croce la lectio magistralis "Tra fede e ragione scelgo la ragione". Un'occasione - sull'onda del suo nuovo libro "Caro Papa ti scrivo" - per fare il contropelo a un Paese sempre più irrazionale e a una politica sempre più curiale.

Professore, che cosa scrive al Papa?

«Un commento a "Introduzione al Cristianesimo", il libro che è considerato il suo capolavoro. Ratzinger lo scrisse quarant'anni fa quando lo si poteva considerare un progressista, che affrontava le problematiche della fede in modo aperto. Fu tradotto in molte lingue, ebbe un grande successo e tra i suoi molti lettori contò anche l'allora arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyła, che ne fu così colpito che da Papa chiamò il teologo Ratzinger in Curia».

Pensa che le risponderà?

«Sarebbe interessante ma dubito che i papi rispondano. Eppure qualche risposta, sia pure indiretta, c'è stata. I miei precedenti libri venivano considerati espressione del diavolo, sull'Avvenire e su altre testate mi si insultava apertamente. Invece stavolta alla presentazione romana, tra una decina di giorni, interverrà anche monsignor Sánchez de Toca, sottosegretario pontificio alla cultura, e forse padre Lombardi dibatterà con me alla Radio Vaticana. Se accettano di confrontarsi con me qualcuno gli avrà detto che possono farlo, immagino».

Che differenza c'è tra un laico e un laicista?

«La stessa che c'è tra i bianchi e i bianchisti: i primi esistono, i secondi no. Ma poiché in questo Paese il laico dà fastidio, allora si è inventata la parola "laicista" per distinguere subito i laici cattivi e quelli buoni, altrimenti detti atei devoti o atei ingiocchati. Ferrara, per intenderci, o Cacciari».

Cacciari?

«È certo. Quando ci si parla o meglio quando lo si ascolta:

non è tanto facile interloquire) Cacciari si dichiara non credente. Poi però è più baciabile dello stesso Ratzinger, è amicissimo di Don Verzè, si attesta su posizioni tipicamente da credente e quanto a me, mi chiama il nipotino di Voltaire».

Rispetto a vent'anni fa l'Italia è più o meno clericale?

«Il nostro è stato un Paese laico fino al '29, anche perché se l'Italia è stata unita lo si è fatto anche andando contro la Chiesa. Da quando Mussolini ha calato le braghe firmando il Concordato, l'Italia non è stata più un Paese laico. Nel '46 avremmo potuto liberarci del giogo dei Patti Lateranensi ma il tradimento di Togliatti lo impedì. Ho sentito dalla viva voce di Andreotti come i democristiani quella mattina fossero rassegnati a rinunciare al richiamo al Concordato nella Costituzione, e rimasero di stucco sentendo il discorso di Togliatti che apriva all'articolo 7, assumendo la più imprevedibile delle posizioni per dimostrare di essere il più furbo di tutti. Persa quell'occasione, abbiamo avuto un momento di normalità, con il referendum sul divorzio e poi con quello sull'aborto, ma col Concordato dell'83 siamo tornati al clima precedente».

Se il destino della Chiesa dipendesse da lei, che cosa accadrrebbe?

«Mi va benissimo che ci siano le chiese, almeno come edifici di valore architettonico. Quanto al resto, penso che rimanderei il Papa in Palestina. Noi viviamo nell'Occidente moderno mentre il Cristianesimo è un'antica religione mediorientale, sarebbe opportuno che chi la rappresenta tornasse alle origini, no? Sono certo che gli gioverebbe: il Dalai Lama è stato un autocrate fino all'esilio del '59, che lo ha trasformato in un simbolo di pace amato in tutto il mondo...».

Celestino Tabasso



Piergiorgio Odifreddi

La rassegna parte domani mattina al Bastione di Santa Croce Per affrontare il futuro guardando alle nostre radici

Le radici-cartografie del futuro sono il tema di "Leggendo Metropolitan", in programma a Cagliari, Bastione di Santa Croce, da domani al 5 giugno, a cura dell'associazione Prohairesis. Apertura alle 10,30, nella Sala delle Mura, con l'incontro-dibattito "Lavoro memoria e radici", protagonisti Andrea Deffenu, Maria Letizia Pruna e Loris Campetti. Conduce Vito Biolchini. L'attrice Lia Careddu apre invece il ciclo "I quattro modi di essere italiani", quattro reading dedicati ai 150 anni dell'Unità d'Italia, interpretando "Dei costumi degli italiani" di Leopardi. Alle 19, Bastione di Santa Croce, lectio magistralis "Tra fede e ragione scelgo la ragione" di Piergiorgio Odifreddi. Introduce Anna Paola Ricci. Alle 21,30, Bastione Santa Croce, dibattito "Immagini, suono, parola: i linguaggi delle radici" con il regista Salvatore Mereu, il musicista Fabio Barovero e la scrittrice Igiaba Scego. Conduce Davide Ruffinengo e introduce Anna Paola Ricci.

Venerdì alle 10,30 Sala delle Mura, "Radici e migrazioni: il caso Italia dall'Unità" a oggi con

Corrado Bonifazi, Sergio Benvenuto e Mariangela Sedda. L'attore Elio Turno Arthemalle interpreta "Illuminismo" di Piero Gobetti. Alle 17, Sala delle Mura, incontro-dibattito "Con le radici nella natura" con Antonio Navarra e Andrea Possenti. Alle 18,30, al Chiostro, "Le radici davanti", ospiti Gian Luca Favetto, Fabio Barovero e Saba Anglana. Alle 21,30, Bastione di Santa Croce, I libri che ci hanno fatto", ospiti Romana Petri, Antonio Franchini e Paolo Mauri. Alle 23 nelle Scalette di via Santa Croce il concerto "Magmadogma" di Francesca Corrias e Sunflowers con Stefano D'Anna. Tra gli appuntamenti delle altre due giornate, venerdì alle 19,30, Bastione di Santa Croce, "Lo straniero che è in te" condotto da Gianni Biondillo, ospiti Alice Zeniter, Saba Anglana e Karim Metref. Alle 21,30 "Le radici nella lingua" con Randa Ghazi, Helena Janeczek e Paula Siega. Domenica alle 17, al Chiostro, "Terra territorio e scrittura" con Davide Longo e Roberto Alajmo. Alle 20, Bastione di Santa Croce, "Il libro e il viaggio" con Moni Ovadia.

Arte. Fino all'11 settembre al centro Giovanni Lilliu Nivola e la metropoli: una mostra a Barumini

Modelli per i monumenti alla Brigata Sassari, ad Antonio Gramsci, alla bandiera americana, la stanza dei sogni. Sono alcune delle ventidue opere e quaranta foto della mostra "Nivola, L'investigazione dello spazio" aperta (sino all'11 settembre) al centro Giovanni Lilliu di Barumini. L'esposizione, con varie opere inedite, curata da Carlo Pirovano, presenta la produzione di Costantino Nivola in cui si percorre uno stretto rapporto tra scultura, architettura e paesaggio urbano. «Sono innumerevoli i lavori pubblici realizzati dall'artista sardo, tra i quali una serie di commesse pubbliche per la città di New York in cui si trasferì nel 1939 per sfuggire alle leggi razziali, dove venne in contatto con celebri personalità artistiche tra cui Le Corbusier. Allestimenti di facciate e

piazze ricreative, in cui mostrava agli americani la cultura mediterranea e soprattutto sarda», spiega Ugo Collu presidente della Fondazione Nivola. Obiettivo, quindi: non solo contrastare l'opacità della città con oasi riposanti di bellezza, ma rendere "gentili" le frequenti ed enormi colate di cemento. Il sand-casting (colata di gesso e cemento su sabbia), di cui Nivola si serviva nella pennellatura dei prospetti facciali di complessi architettonici, fu l'intuizione più originale e più apprezzata negli Stati Uniti. Lavori realizzati sul posto in contemporanea della costruzione degli edifici. E un ruolo importante lo ebbe il percorso giovanile di Nivola, che fu da ragazzo manovale di suo padre, poi muratore e infine artista di fama mondiale.

Carlo Fadda



Un'opera di Nivola in mostra a Barumini

Musica. Ciclo di concerti al via oggi a Villaspeciosa I suoni del Barocco nelle chiese romaniche

Si apre sulle note della "Primavera" il ciclo dei "Concerti dell'Ensemble Baroque nelle chiese romaniche in Sardegna" promosso dalla Fondazione Banco di Sardegna e dal Bookshop del Teatro Lirico di Cagliari: oggi alle 19 nella chiesa di San Platano a Villaspeciosa riecheggeranno le evocative armonie delle "Quattro stagioni" (da "Il cimento dell'armonia e dell'invenzione") di Antonio Vivaldi.

Protagonisti del concerto, realizzato in collaborazione con il Comune di Villaspeciosa e inserito nelle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, sei strumentisti: Gianmaria Melis (violino solista e maestro concertatore), Lucio Filippo Casti (primo violino), Luciano Isola (secondo violino), Sal-

Un saggio a più voci Sinistre in Italia: tante storie, una sola storia

Una e centomila, mai nessuna. La storia delle sinistre in Italia può essere racchiusa concisamente in questo riferimento pirandelliano se si analizzano i suoi leader e le sue tante organizzazioni, le passioni e le divisioni, le battaglie per l'attuazione del dettato costituzionale quanto l'incapacità di trovare una sintesi unitaria. Manca, del resto, una storia organica che permetta di studiarne tutte le varie sfaccettature, un evidente retaggio dettato anche dalla passione e dai condizionamenti che hanno agito su tanti storici delle passate generazioni. Per fortuna il volume "Storia delle sinistre nell'Italia Repubblicana", curato da Marco Gervasoni (Marco editore, pp. 316, € 25) fornisce un importante contributo al tentativo di colmare questa lacuna.

Strutturato su diversi saggi scritti da specialisti, tra cui molti giovani ricercatori, il libro ci riporta ad un confronto in prospettiva delle vicende sia dei tre filoni principali della sinistra italiana, quello relativo alle vicende dei comunisti, dei socialisti e dei socialdemocratici, sia soffermandosi sul mondo variegato della gauche cattolica, anche in rapporto con la sinistra tradizionale, di quella laica e radicale, probabilmente la più feconda con quella socialista sul piano della proposta programmatica, passando per le esperienze di quella più estrema ed extraparlamentare, capace di condizionare i partiti più grandi soprattutto negli anni Settanta.

Un contributo molto interessante delinea invece il rapporto tra il mondo progressista italiano e la cultura cinematografica, non soltanto in relazione alla vicinanza ideologica, soprattutto al Pci, di importanti registi e attori ma soprattutto rispetto alle trame di film che hanno rappresentato spesso un canale di identificazione e di costruzione di un immaginario in grado di fortificare la militanza tanto nei momenti di espansione che in quelli di riflusso. Senza dimenticare l'importanza della costruzione della simbologia della sinistra, chiave essenziale per comprendere le ragioni di una militanza che, a parte gli ultimi anni, si è sempre contraddistinta per la condivisione di simboli e tradizioni dal carattere mobilitante e comunitario. Ancora, il rapporto, ambivalente e non a caso portatore anche di scontri anche feroci, con il mondo intellettuale che si è evoluto sino alle più recenti modificazioni imposte dall'avvento della società postindustriale.

Un intervento in particolare, quello di Simona Colarizi, tenta poi di ricostruire le vicende della sinistra italiana nell'ultimo ventennio, un periodo interessante che, sguagliato dagli eventi politici ancora in corso, sta cominciando a divenire oggetto di analisi storiografica anche alla luce degli sconvolgimenti impressi sulla storia dei progressisti italiani dall'ascesa in politica, e dal suo effetto destabilizzante anche nella ridefinizione stessa della sinistra, di un personaggio come Silvio Berlusconi.

Gianluca Scrocco